

Raffella Poggiani Keller*, Marco Baioni**

PAESAGGI RITUALI NELLA MEDIA E BASSA VALLE SABBIA***Il Progetto "Valle del Chiese"***

A partire dall'anno 2000 il Museo Archeologico della Valle Sabbia ha iniziato una revisione di tutti i contesti archeologici noti nella Valle Sabbia e i cui materiali sono stati nel tempo depositati presso tale istituzione che dal 1956 funge da riferimento per il territorio circostante. Il progetto aveva preso l'avvio dalla sistemazione dei depositi del Museo e poi si era trasformato in un lavoro archivistico e bibliografico. A questa fase, in accordo con la competente Soprintendenza, era seguita una ricognizione presso i musei della città di Brescia e i magazzini della Soprintendenza stessa per individuare tutti i materiali di provenienza valsabbina. Il progetto, denominato "Valle del Chiese", si è soprattutto concentrato su una sistematica revisione critica dei ritrovamenti di età pre-protostorica, che si presentavano i più numerosi¹, ma molto spesso ha consentito di posizionare e datare in maniera più precisa anche rinvenimenti di età romana e medievale.

In un secondo momento si sono rese necessarie verifiche sul campo per risolvere problemi di posizionamento e di interpretazione di alcuni vecchi rinvenimenti. Questa nuova fase ha parzialmente cambiato la natura del progetto stesso poiché accanto ai vecchi dati si sono inevitabilmente moltiplicate le nuove scoperte. Già nella prima fase l'attenzione era stata posta a una numerosa serie di rinvenimenti, molto spesso di materiale metallico, effettuati a più riprese nell'area denominata Monte Magno in comune di Gavardo e solitamente indicati come ritrovamenti sporadici. In realtà la natura di queste scoperte non risultava chiara, poiché i dati in nostro possesso escludevano un'origine funeraria, ma la loro frequenza non consentiva una loro classificazione come oggetti isolati. Tutti i siti di provenienza si collocavano inoltre nell'area montana, ma erano posizionati ai margini della zona boschiva, dove la presenza di piccoli lavori edili, di ampliamento di sede stradale, di dissodamento o di giardinaggio avevano consentito la loro individuazione. Ciò faceva supporre che nelle zone più interne, in parte coperte da boschi e in parte da prati di alta e media quota, si potessero nascondere altri siti della medesima natura.

All'interno di questo progetto pluriennale si è dunque voluta indirizzare una parte delle ricerche verso queste aree, anche perché vi era l'intenzione di sviluppare tecniche di *surveys* adatte a individuare evidenze archeologiche in territori che non erano interessati né da lavori agricoli né da attività edilizia.

Sono stati dunque selezionati alcuni transetti pertinenti alle due tipologie am-

* Soprintendente archeologo emerito della Lombardia

** Museo Archeologico della Valle Sabbia

1) BAIONI ET ALII 2000; POGGIANI KELLER - BAIONI 2008.

bientali presenti: le aree boschive e i pascoli erbosi. La metodologia di ricerca, dopo aver individuato e delimitato l'area, implicava le tecniche del tradizionale *survey* in montagna, con il controllo sistematico di tutte le superfici di esposizione degli strati sottostanti allo strato di copertura erbiva o arborea. Potevano essere zone di erosione naturale di tipo meteorico oppure smottamenti provocati dallo sradicamento di piante lungo il pendio. Sono state sistematicamente controllate tutte le possibili alterazioni del suolo di origine animale (tane di vari animali, soprattutto talpe) e di origine antropica (sentieri, mulattiere, sistemazioni di versante). In alcune zone campione è stato utilizzato il metal detector per sondare tratti privi di evidenze visibili o con fitta copertura vegetale².

Tra i collaboratori che si sono impegnati in questa incessante ricerca si debbono senz'altro ricordare Angelo Lando e Sergio Persi³.

I rinvenimenti vecchi (dove si è potuto) e nuovi sono stati posizionati con un GPS da campo e poi riportati su Carta Tecnica Regionale. Fin dal 2002 era stata avviata a questo proposito una ricerca sperimentale nel campo di telerilevamento e GIS applicati allo studio delle problematiche archeologiche e finalizzati allo sviluppo di un'archeologia predittiva, svolta all'interno di una collaborazione tra il Reparto di Telerilevamento del CNR-IREA di Milano e Soprintendenza⁴. Nell'ambito di questo progetto è stata avviata una ricerca denominata "Realizzazione di un GIS relativo alla media valle del Chiese per analisi di interesse archeologico, creazione di un DEM e del database archeologico per i Comuni di Gavardo e Villanuova sul Clisi"⁵, che si proponeva di definire un sistema basato sull'uso integrato di DTM GIS e modelli statistici per evidenziare il rapporto tra contesto ambientale e siti archeologici con l'intento di spiegare la distribuzione dei siti già noti e di orientare la ricerca verso quelli ancora sconosciuti.

In alcuni casi, laddove la ricerca ha avuto esito positivo, si è operato un rilievo attraverso la stazione totale dell'intera area per realizzare poi una resa attraverso un modello digitale (DEM), con posizionamento dei principali rinvenimenti. Solo in alcuni siti, particolarmente promettenti, si sono avviate campagne di scavo esplorative che hanno confermato la straordinaria ricchezza dell'area in oggetto.

2) Proprio il metal detector, che in mano sbagliata diviene un conclamato pericolo per l'integrità dei depositi archeologici, si è dimostrato nell'ambito di questo progetto uno strumento prezioso per l'individuazione dei siti archeologici e per la loro successiva tutela. Questa esperienza ha evidenziato la necessità di arrivare a un protocollo condiviso sul suo utilizzo e a un'opera di capillare sensibilizzazione sulle buone pratiche da adottare.

3) Soprattutto al primo si deve l'individuazione del maggior numero di nuovi siti archeologici.

4) BOSCHETTI ET ALII 2002.

5) Il lavoro, coordinato per il CNR-IREA da P.A. Brivio e svolto in collaborazione con la Soprintendenza, è stato condotto nel 2002 da Mirco Boschetti, con l'apporto di M. Baioni per la documentazione archeologica.

Verso la definizione di un paesaggio rituale⁶

Il progetto ha coinvolto un'ampia area geografica, prevalentemente montuosa, posta tra i comuni di Gavardo, Vallio Terme, Villanuova sul Clisi, Vobarno, Sabbio Chiese, Odolo, Agnosine e Caino. In questo vasto territorio sono state definite alcune aree campione che sono state sottoposte a una serie di *surveys*, organizzati in differenti momenti dell'anno. Durante queste ricerche sono stati individuati numerosi siti di interesse archeologico che, dal punto di vista cronologico, vanno dal Mesolitico all'età romana, ma il presente lavoro prenderà in esame solamente la particolare tipologia di siti sopra accennata. Si sono considerate soprattutto tre aree con caratteristiche ambientali differenti.

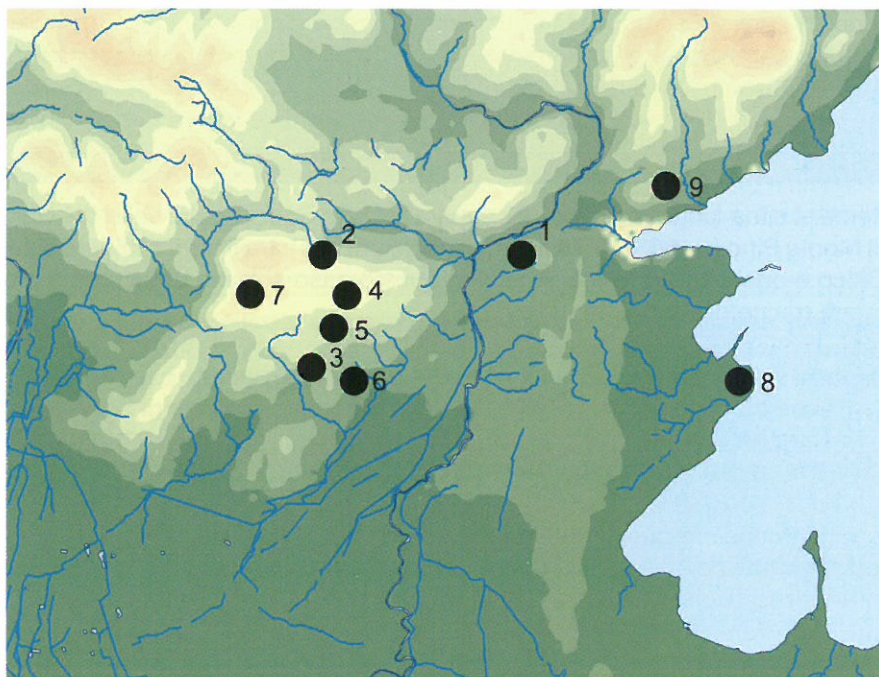


Fig. 1. Carta di distribuzione dei siti di culto citati nel testo: 1. Villanuova sul Clisi – *Monte Covolo, Cima*; 2. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*; 3. Vallio Terme – *Dos delle Preghiere*; 4. Gavardo – *Monte Magno, Palazzina*; 5. Gavardo – *Monte Magno, Breda*; 6. Gavardo – *Croce di Selvapiana*; 7. Agnosine – *Monte Mizzigolo, Sella*; 8. Manerba del Garda – *Rocca*; 9. Salò – *Gardesina*.

6) Un'anticipazione del tema fu presentata in POGGIANI KELLER - BAIONI 2011.

La prima è costituita dalla zona posta nell'area di Monte Magno e in una fascia boscosa posta immediatamente a Nord, a cavallo tra i comuni di Gavardo e Sabbio Chiese, caratterizzata da vari rilievi collinari, a volte piuttosto scoscesi, e da valleciole fluviali profondamente scavate che potevano costituire percorsi per il fondovalle. L'ampio altopiano, detto "Monte Magno", era infatti percorso da una delle vie più utilizzate in epoca protostorica e romana ma anche successivamente, la quale collegava attraverso un'ampia sella naturale la bassa Valle Sabbia con la media valle, aggirando le chiuse di valle in località Tormini. Questa area è stata interessata, a partire dagli anni '60, da numerosi rinvenimenti dell'età del Ferro e di epoca romana.

La seconda area si sviluppa a occidente del Monte Magno e prende tutta la fascia montana del comune di Vallio Terme, a partire dalla zona denominata "Ere" fino allo spartiacque che divide la valle di Vallio dalla valle del torrente Garza. Il toponimo "Ere" sta spesso a indicare ampi prati aperti, posti a mezza quota e con debole pendenza. Si tratta di un'area ora spoglia, priva di manto boschivo, anch'essa caratterizzata da numerosi piccoli rilievi e da antichi percorsi viari. In realtà i *surveys* nell'area del comune di Vallio Terme hanno interessato una porzione più ampia di territorio andando a intercettare anche un tesoretto di monete romane repubblicane⁷ e interessanti resti di età medievale.

La terza si situa lungo il crinale che separa la Valle Sabbia dalla Valle del Garza, tra il Monte Pino (m. 803) e il Monte Mizzigolo (m. 781), tra il territorio del comune di Caino e quello di Agnosine. Anche in questo caso si tratta di un'area a prato con rare tracce di intervento umano.

Nella zona settentrionale di Monte Magno il primo rinvenimento fu quello del Dos della Rocca o della Rocchetta nell'area detta Rasine in comune di Sabbio Chiese (Bs), individuato nell'inverno del 2003 e finora parzialmente indagato (2004, 2005, 2012). Esso è posto su rilievo roccioso nei boschi che dall'area di Monte Magno scendono verso la conca di Sabbio Chiese⁸. La prominenza presenta il lato settentrionale e quello meridionale scoscesi a precipizio; il fianco orientale è costituito da uno sperone di roccia su cui corre l'unica via agevole d'accesso, mentre quello occidentale si presenta più dolce ed è scandito da vari terrazzamenti. Tutta l'area è caratterizzata dall'emersione di superfici calcaree piuttosto tenere che sono contrassegnate da fenomeni erosivi di tipo carsico, con ingrottamenti, piccoli ripari, inghiottitoi, buchi e grossi frammenti di roccia ormai distaccati dal corpo principale.

È utile soffermarsi su questo primo sito poiché esso è ancora in corso di studio e non si è potuto presentare in questo volume degli Annali del Museo un articolo di approfondimento.

Fin dal primo sopralluogo l'area presentava caratteristiche molto particolari, come la decisa presenza di manufatti metallici, in gran parte bronzei, integri o

7) LANDO - ARSLAN 2006.

8) POGGIANI KELLER - BAIONI 2005.



Fig. 2. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Immagine esplicativa dell'area: rilievo calcareo coperto da bosco con emergenze rocciose, massi, pertugi e piccoli ripari.



Fig. 3. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Immagine dell'area sommitale durante lo scavo.

frammentati o, in misura molto minore, con tracce di esposizione al calore, nonché la diffusione di frammenti ceramici e di piccoli frammenti di ossi combusti. Lo stato di conservazione dei materiali, la loro giacitura, la completa mancanza di strutture tombali evidenti (fosse o altro) fecero subito pensare a un'area di culto. Gli interventi di scavo del 2004, del 2005 e del 2012 sono stati indirizzati verso il tentativo di definire la natura di questa emergenza archeologica, di verificarne l'estensione e lo stato di conservazione e di determinarne la cronologia.

Prima dell'intervento 2004 si erano innanzitutto effettuate alcune operazioni preliminari. Mediante l'uso di una stazione totale è stato realizzato un microrilievo dell'area, che ha permesso di definire i vari ripiani e le relazioni altimetriche. Attraverso la foto aerea si è giunti a un DEM del sito che ha consentito di posizionare i rinvenimenti nel loro contesto naturale. In un secondo momento, con l'aiuto di un metal detector, si è circoscritta a grandi linee l'area interessata dai materiali metallici (bronzei e ferrei) in superficie e la si è posizionata sul rilievo generale.

Due caratteristiche sono risultate evidenti fin da subito: innanzitutto si deve osservare che non si tratta propriamente di un solo sito, ma di un complesso di siti, con un contesto principale, che è quello denominato Dos de la Rocchetta, e una serie di siti satelliti su rilievi circostanti. In secondo luogo si è subito notata una concentrazione dei rilevamenti di materiali metallici nella parte centro-occidentale del piano sommitale e nei gradini naturali del fianco occidentale, a fronte di una decisa scarsità di segnali nella parte orientale del sito.

Sul pianoro sommitale era chiaramente visibile una piccola area a pianta quadrangolare circondata da affioramenti di roccia, che in alcuni punti sembravano rettificati dall'uomo a formare una sorta di ambiente con piano di fondo regolarizzato. Questa area delimitata presentava un orientamento N-S ed era posta in prossimità della sommità del rilievo. I fianchi e il fondo di roccia calcarea presentavano una serie di fori verticali, alcuni probabilmente riattati per ospitare dei sostegni lignei, forse pertinenti a una struttura subaerea con pavimentazione in legno. In un angolo dello spazio quadrangolare si apriva una profonda fenditura, una sorta di pozzo naturale, rinvenuta completamente riempita di sedimenti ricchi di materiali archeologici. Al di fuori di questa piccola area era presente una pavimentazione composta in parte da roccia regolarizzata e in parte da un lastricato formato con piccole lastre della medesima pietra calcarea.

I materiali archeologici sono presenti ovunque, sia in corrispondenza dell'area quadrangolare, sia nell'area più rocciosa posta ad Ovest, sia sui terrazzamenti inferiori. Spesso sono rinvenuti in anfratti e fenditure del terreno, nonché in piccoli ripari sottoroccia dove appaiono come sistemazioni per lo scorrimento delle acque meteoriche, talora convogliate in canaletti artificiali.

Sebbene lo studio degli abbondanti materiali non sia stato ancora ultimato è possibile tracciare per linee generali le fasi di frequentazioni del sito.

L'area risulta innanzitutto frequentata, forse come postazione di caccia, già nell'Antica età del Bronzo, a cui rimandano strumenti in selce come lame di pugnale a peduncolo e cuspidi di freccia con peduncolo e alette e scarsi frammenti ceramici. A questo primo momento segue un considerevole iato, dal momento che i mate-



Fig. 4. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. La piccola area quadrangolare circondata da emergenze di roccia sulla cima del colle dopo la ripulitura della roccia di base.

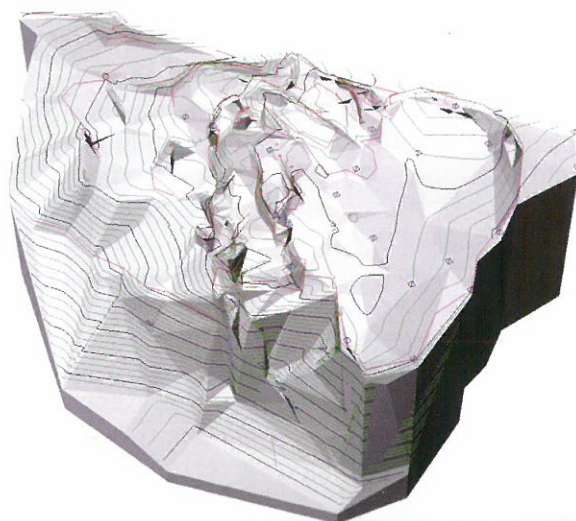


Fig. 5. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Rilievo 3D del rilievo calcareo che ospita il sito principale (Elaborazione Franco Tedoldi).

riali della seconda fase di occupazione risalgono alla piena età del Ferro, quando il luogo acquista la sua funzione cultuale ed è oggetto delle prime importanti trasformazioni.

I materiali correlati a questa fase sembrano inquadrabili tra la seconda metà del V sec. e gli inizi del IV a.C., come la fibula di tipo Certosa, accostabile alla variante VIIc della Teržan (DE MARINIS 1988, p. 118), o il pendaglio a tre anelli, decorato a tacche sui bordi e con tre incavi in corrispondenza della congiunzione degli anelli, oggetto spesso rinvenuto in stretta connessione con fibule di questo tipo. Il sito sembra dunque fondato in epoca più recente rispetto al contesto di Monte Covolo, che presenta un edificio a struttura quadrata e denota continuità di frequentazione dal VII-VI secolo a.C. fino all'età romana⁹.

Testimoniata è poi una fase che potremmo definire medio gallica con materiali databili tra metà del III e metà del II secolo a.C. come le fibule con arco a noduli del tipo *Helmkopffibul*¹⁰.

Al II o al I sec. a.C. potrebbe rimandare invece la dracma padana in argento¹¹, mentre tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si colloca una cospicua parte di reperti metallici, sia bronzei che ferrei, tra i quali si segnalano fibule a balestra e a delta¹², ganci di cintura e uno splendido torques integro¹³.

Tra i materiali più recenti si possono segnalare varie fibule sia di tradizione retica che celtica, come le numerose fibule del tipo Timoline, forse meglio definibili come valsabbine¹⁴. Accanto a questi elementi di tradizione indigena compaiono poi elementi più strettamente legati alla romanizzazione (monete, chiavi etc.). Ancora da interpretare è la presenza di diverse centinaia di piccoli chiodi in ferro dispersi in gran parte dell'area, forse legati all'offerta di calzature o di altri oggetti in cuoio. Accanto ai materiali metallici bisogna registrare una certa presenza di frammenti ceramici.

In deciso contrasto con la ricchezza dei materiali rinvenuti, le informazioni di tipo stratigrafico fornite dal sito sono piuttosto scarse. La stratigrafia, con alcune eccezioni, è piuttosto ridotta e i livelli che coprono le superfici rocciose sono spesso erosi e fortemente pedogenizzati. Non è infrequente rinvenire materiali di epoche diverse nella stessa unità stratigrafica e individuare oggetti in superficie tra le foglie, riesumati da fenomeni di erosione e colluvio. Lo scavo ha poi evidenziato l'importante fattore costituito dalla copertura arborea con effetti sia negativi che positivi sulla conservazione della stratigrafia. Se da una parte infatti la forte bioturbazione prodotta dalle radici degli alberi ha in molti tratti sconvolto completamente la stratigrafia, la presenza delle medesime ha protetto il terreno dall'erosione prodotta dagli agenti atmosferici e dunque in sostanza preservato il sito.

9) BARFIELD ET ALII 1995.

10) DE MARINIS 1988, p. 125.

11) La dracma presenta sul diritto la testa di Artemide e sul rovescio l'iscrizione Massa stilizzata e il leone/lupo; è di un tipo attribuito ai Libui (Arslan XVI, Pautasso 7B) ed è stata schedata da A. Lando che si ringrazia.

12) ADAM 1996, pp. 215-216.

13) Per i torques a fili ritorti si veda BAIONI ET ALII in questo volume.

14) BOCCHIO 2010.



Fig. 6. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Punte di freccia in selce biancastra databili all'antica età del Bronzo. Una con peduncolo e alette e l'altra a base concava.



Fig. 7. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Lama di pugnale di tipo peduncolato in selce biancastra, databile all'antica età del Bronzo.



Fig. 8. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Fibula in bronzo di tipo Certosa (variante Terzan VIIc), con riparazione in antiquo, databile tra V e IV sec. a. C. e diffusa in area cisalpina soprattutto centro-orientale.

Il sito di Dos della Rocchetta si presenta come un'area di culto dove particolari oggetti preziosi venivano dedicati alla divinità (?). Mentre i materiali più antichi sono integri, spesso i materiali del I a.C. e del I d.C. si presentano frantumati e in pochi casi con segni di esposizione ad alte temperature. Questo fatto fa ricordare, con tutte le dovute cautele, i complessi quali i *Brandopferplätze* di tipo alpino¹⁵, a cui possono rimandare i numerosi frammenti, anche minuti, di ossi combusti di animali e i non numerosi frustoli sparsi di carbone. Mancano i tradizionali strati nerastri ricchi di carboni e i focolari, anche se il forte dilavamento che ha subito l'area potrebbe aver cancellato la presenza di strutture che però dovevano essere anche in origine poco consistenti. Gli elementi raccolti attestano comunque la presenza di differenti azioni rituali quali:

- offerta di oggetti integri probabilmente deposti in un luogo di conservazione primario e poi sparsi sulle pendici (caso simile a quello riscontrato a Monte Covolo);
- offerta di oggetti ritualmente frantumati e deposti in anfratti;
- offerta di oggetti e di parti di animali direttamente su un fuoco in grado di raggiungere alte temperature;

Nell'area boschiva intorno al sito principale, come si è detto, sono stati identificati alcuni altri siti, più piccoli, spesso con le stesse caratteristiche: posizionamento su rilievo roccioso con almeno un lato a strapiombo, presenza di materiali ceramici e metallici sparsi, formazioni rocciose con forme particolari.

Questi siti risultano posti intorno al sito principale lungo assi di comunicazione verso il fondo valle, sempre in posizione estremamente visibile. Dai dati stratigrafici del sito principale si ha l'impressione che l'area fosse meno boscosa e più aperta, situazione compatibile con l'accensione di fuochi, dato che indica come la visibilità e l'intervisibilità fossero fattori ricercati.

Ciò consente di inquadrare in questo modello molti se non tutti i piccoli contesti attestati per tutta l'area di Monte Magno e delle zone limitrofe. Si vedano ad esempio i casi del piccolo dosso in località Palazzina (Gavardo), dove sono state rinvenute tre fibule del tipo Timoline o Valsabbino e alcuni frammenti ceramici¹⁶, e del dosso detto Breda, da dove invece provengono fibule del medesimo tipo, un'appliche e un asse dell'imperatore Claudio (BOCCHIO 2004). Un altro probabile sito è da segnalare presso la località Croce di Selvapiana (BOCCHIO, PERSI in questo volume).

Questo aspetto rende necessaria una revisione di tutti i rinvenimenti classificati come sporadici o funerari dell'area valsabbina e gardesana. Si veda il recente rinvenimento a Gardesina in Comune di Salò, pubblicato come contesto funerario ma più probabilmente attribuibile a quest'altra tipologia di siti¹⁷.

Le due altre aree campione scelte non hanno restituito un comparabile numero di siti, ma hanno comunque consentito di stabilire che questa tipologia di contesto

15) GLEIRSCHER 2002, STEINER 2010.

16) BOCCHIO 2010.

17) SIMONOTTI 2005.



Fig. 9. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Pendaglio a tre anelli in bronzo, databile tra VI e V sec. a.C.



Fig. 10. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Torques in bronzo a quattro fili intrecciati terminanti a anello ritorto, databile al I sec. d.C.

archeologico era presente anche in altre zone, differenti da Monte Magno. Nella zona di Vallio Terme è stato scoperto e scavato il sito che significativamente era posto su un dosso detto localmente Dos de le Preghiere, a nord della Località Oriolo. Si tratta anche questa volta di un sito a valenza sacrale indiziato da oggetti metallici integri e frammentari e da resti ceramici. Per una puntuale descrizione dei materiali si rimanda al contributo presente in questi stessi Annali: qui si vuole sottolineare che il contesto ambientale differente, rappresentato da un dosso su un aperto versante erboso, ha influito sulle modalità di conservazione del sito, determinando una preservazione decisamente più scarsa dei livelli archeologici. La stratigrafia del sito di Oriolo si è conservata infatti solamente all'interno di un avvallamento di natura erosiva, prodotto in un primo tempo dallo scorrimento superficiale delle acque meteoriche e in seguito interrotto per l'approfondimento del solco erosivo a monte del dosso. Successivamente questo solco si è colmato di un livello di terreno che comprendeva sia preesistenze preistoriche che materiali protostorici. Sulla cima del dosso e sulle pendici la stratigrafia è praticamente inesistente, poiché non protetta dalla copertura arborea è completamente colluviata a valle per la forte erosione. Dunque per questo sito non possiamo fare in realtà valutazioni sulle dimensioni originarie, anche se la natura stessa del luogo non poteva ospitare un'area sacra di grandi dimensioni. Significativamente l'analisi tipocronologica dei materiali ha evidenziato una cronologia non dissimile da quella del Dos della Rocchetta, tra la fine del VI secolo a.C. e il I d.C. Tra i non numerosi oggetti in bronzo offerti nella piccola area sacra la presenza di pendagli (a stivale, a lancetta) potrebbe essere riconnesso al fatto che in questi luoghi si svolgessero anche riti di passaggio o di iniziazione. La dedica di questi particolari oggetti alla divinità poteva essere collegata al matrimonio oppure al parto¹⁸.

Tutta l'area intorno al sito non presenta attualmente altri contesti simili e l'area di culto sembra isolata. Bisogna però notare che osservazioni effettuate sui dossi nelle vicinanze hanno confermato i forti fenomeni erosivi citati che potrebbero aver completamente distrutto eventuali piccoli siti satelliti.

La terza area oggetto di *survey* ha interessato un paesaggio di aspetto decisamente montano, caratterizzato da rilievi montuosi e da passi spesso impervi. Proprio in corrispondenza di un possibile valico presso il Monte Mizzigolo è stato individuato un piccolo sito di interesse archeologico. Anch'esso è caratterizzato dal rinvenimento, in una situazione stratigrafica molto semplificata con livelli particolarmente pedogenizzati, di materiali archeologici abbandonati in loco. Si tratta di un piccolo nucleo composto di pochi frammenti ceramici e di oggetti metallici in questo caso particolarmente integri, trovato significativamente accanto a una lastra in pietra frantumata. Si rimanda al contributo specifico per la descrizione dei materiali, che sembrano riferirsi a un orizzonte cronologico più ristretto rispetto agli altri. Varie considerazioni potrebbero far propendere per un'interpretazione del contesto più come semplice ripostiglio votivo, legato

18) Si vedano CASINI 1995 e contributo specifico su questo sito in questo volume.



Fig. 11. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Dracma celtica in argento, di un tipo attribuito ai Libui.



Fig. 12. Sabbio Chiese – *Dos de la Rocchetta*. Fibula a balestra in bronzo e ferro, databile alla seconda metà I sec. a. C.

magari alla presenza del passo montano, ma, allo stato delle nostre conoscenze, non può essere esclusa l'interpretazione come sito rituale di dimensioni ridotte, una sorta di altare, forse di ambito familiare.

Anche in questo caso il sito è sostanzialmente isolato e connesso ad antiche vie di comunicazione.

Conclusioni

In conclusione i *surveys* in queste tre aree hanno individuato diversi esempi di una tipologia di sito finora poco conosciuta nell'area bresciana. Si tratta di particolari contesti su altura interpretabili come luoghi di culto dell'età del Ferro a volte con persistenze fino alla prima età romana imperiale.

Precedentemente era noto solamente il sito individuato nel 1973 sulla cima di Monte Covolo e parzialmente scavato¹⁹. Si trattava di un sito con almeno due differenti fasi di uso, caratterizzato da una struttura muraria di forma quadrata di m 8 x 8, fondato nel VII-VI secolo a.C. e perdurato fino all'età romana, come si desume dal complesso dei reperti raccolti in parte negli strati di riempimento della struttura, in parte, i più antichi, in giacitura secondaria lungo i fianchi del rilievo i cui versanti erano stati sistemati in età antica a stretti gradoni. Sebbene non sia stata chiarita in modo inequivocabile la data di fondazione dell'impianto murario, è da sottolineare la singolarità e l'importanza di un simile complesso, anche in considerazione della sua posizione geografica: era posto tra la valle del Chiese e il lago di Garda, non lontano dalla Rocca di Manerba, che, per la presenza del noto ripostiglio di spilloni della prima età del Ferro²⁰, potrebbe avere rivestito anch'essa un ruolo sacro.

I nuovi rinvenimenti non solo tolgono il sito di Monte Covolo dal suo isolamento, ma si presentano essi stessi in relazione tra loro, creando una sorta di paesaggio sacro o rituale, di cui iniziamo a riconoscere solamente i contorni.

La presenza, accanto ai siti più grandi forse utilizzati dall'intera comunità, di aree poco estese, indiziate da un numero spesso esiguo di materiali e probabilmente legate a culti familiari o di clan, consente di definire un vero e proprio paesaggio culturale posto al margine delle aree più abitate e più intensamente coltivate, dove ritualità di tradizione protostorica sono giunte fino alla prima età imperiale. Le evidenze, non a caso, si distribuiscono nel tratto lombardo della valle del Chiese caratterizzato da una serie di rilievi che controllano lo snodarsi del percorso strategico di collegamento tra la pianura e l'ambiente benacense e le Giudicarie Trentine, tanto da poter ipotizzare, all'interno di questo *sistema* articolato di santuari strutturati e di semplici siti di devozione all'aperto, l'esistenza anche di *percorsi rituali* in parte coincidenti con tracciati ancor oggi attivi, essi stessi meritevoli di studio nel loro sviluppo diacronico.

19) BARFIELD ET ALII 1995.

20) SALZANI 1982, DE MARINIS 1989, p. 104.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M. 1996, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, in *Patrimonio storico artistico del Trentino*, 19.
- BAIONI M. - BOCCHIO G. - SPINELLI P. 2000, *Il progetto "Valle Sabbia" e le altre attività del Museo*, "Annali del Museo", 18, Gavardo, pp.109-127.
- BARFIELD L.H. - BUTEUX S. - BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*.
- BOCCHIO G. 2004, *Nuovi reperti dal luogo di culto di Monte Covolo*, "Annali del Museo", Gavardo, 19, pp. 148-149.
- BOCCHIO G. 2010, *Un complesso di fibule di tradizione celtica dalla loc. Palazzina di Monte Magno di Gavardo (Brescia). Proposta per una definizione delle fibule di produzione valsabbina*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, pp. 241-248.
- BOSCHETTI M. - GALLO I. - BRIVIO P.A. - BINAGHI E. 2002, *Metodologie per l'analisi delle relazioni tra caratteristiche ambientali e distribuzione di siti archeologici: mappe di plausibilità di sviluppo per l'epoca romana*, *Proceeding VI Conferenza Nazionale ASITA Geomatica per l'ambiente, il territorio e il patrimonio culturale*, Perugia, 5-8 novembre 2002, pp. 511-516.
- CASINI S. 1995, *Gli amuleti nella cultura di Golasecca tra il V ed il IV sec. a. C.*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 2 (1994), pp. 187-197.
- DE MARINIS R.1988, *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Italia, Omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, pp. 101-155.
- DE MARINIS R. 1989, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia: aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R., (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, pp. 101 - 119.
- GLEIRSCHER P.2002. *Brandopferplatze in den Ostalpen*, in GLEIRSCHER P. -NOTHDURF-TER H. - SCHUBERT E., *Das Rungger Egg*, "Romisch-Germanische Forschungen", 61, pp. 173-264.
- LANDO A. - ARSLAN E.A. 2006, *Vallio (BS), località San Eusebio, tesoretto di monete romane repubblicane*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (2003-2004)", pp. 133-135.
- POGGIANI KELLER R. 2001, *L'area prealpina e alpina lombarda nell'età del Ferro. Alcuni aspetti del popolamento e relazioni culturali*, in *La protostoria in Lombardia*, Atti 3° Convegno Archeologico Regionale, Como, 22-24 ottobre 1999, pp. 415-437.
- POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. 2002, *Valle del Chiese (BS). Progetto "Valle del Chiese", Ricognizione dei siti e dei materiali preprotostorici*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (1999-2000)", pp. 51-52.
- POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. 2005, *Sabbio Chiese (BS), Dos de la Rocchetta - Rasine. Sito dell'antica età del Bronzo e area di culto dell'età del Ferro*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 83-84.
- POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. 2008, *La Valle Sabbia nella preistoria e protostoria: ricerche e lavori in corso*, in E. MOTTES E. - NICOLIS F. - ZONTINI G. (a cura di), *Archeologia lungo il Chiese. Nuove indagini e prospettive della ricerca preistorica e protostorica*

in un territori o condiviso fra Trentino e Lombardia, Atti del 1° convegno interregionale, Storo, 24-25 ottobre 2003, pp. 91-104.

POGGIANI KELLER R. - BAIONI M. 2011, *Ritual use of a mountain landscape: Iron Age sites in the lower Valle Sabbia (Brescia - Italy)*, in VAN LEUSEN M. - PIZIOLO G. - SARTI L. (eds.), *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe, Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, Proceedings of International Meeting, Siena, Italy, May 25-27, 2007, BAR, International Series 2330, pp. 141-145.

SALZANI L. 1982, *Un probabile ripostiglio sulla Rocca di Manerba (Brescia)*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Parte I, Vol. II, pp. 665-677.

SIMONOTTI F. 2005, *Salò (BS), Località Serniga, Indagini archeologiche*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 84-85.

STEINER H. (ed.) 2010. *Alpine Brandopferplätze-Roghi votivi alpini*, "Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol", V.

RIASSUNTO

Un'area montagnosa nella bassa e media Valle Sabbia (Bs) è stata investigata attraverso numerosi surveys volti a riconoscere siti archeologici nell'ambito di un progetto denominato "Valle Sabbia" che è cominciato nel 2000. Questa ricerca è volta ad analizzare l'uso del territorio in differenti fasi della Preistoria.

Per una porzione di quest'area è disponibile un GIS realizzato attraverso la collaborazione tra il Reparto di Telerilevamento del CNR-IREA di Milano e la Soprintendenza Archeologia della Lombardia.

Il presente lavoro vuole focalizzarsi sui dati riguardanti un particolare tipo di sito archeologico presente sul territorio, connesso con un ambito rituale e religioso. Infatti nuove ricerche hanno individuato un vero e proprio paesaggio sacro, forse collegato in alcuni casi a una sorta di riti di passaggio, celebrati nell'ambito dell'intera comunità o di singole famiglie o clan. Si tratta di un sistema di siti rituali, databili tra la Prima età del Ferro, situati nelle zone con copertura forestale in corrispondenza di piccole emergenze di roccia. I riti implicavano l'accensione di fuochi, il sacrificio di parti di animali, la frammentazione rituale e la dispersione di oggetti d'ornamento. I siti sacri non erano particolarmente strutturati, ma erano sfruttate le caratteristiche naturali dei luoghi che spesso erano scelti in corrispondenza di fessure naturali, grotte o rocce con forme suggestive. Erano preferite zone rilevate che presentavano terrazzamenti a differente altezza. Probabilmente vi erano strutture in legno come pali e piattaforme. Solo in pochi casi sono state trovate tracce di mura in pietra secca.

ABSTRACT

A mountain territory in the lower and middle Sabbia Valley, in Brescia province, has been investigated through many archaeological surveys intended to find sites, for a project on Sabbia Valley Prehistory that started already in 2000. This research aims to analyse land use in the different phases of Prehistory.

For a part of this territory a GIS, realised through a collaboration between the "Reparto di Telerilevamento - CNR-IREA of Milan" and the Soprintendenza Archeologia della Lombardia, is available.

This paper will focus on the data regarding a specific type of presence in the territory, connected to the ritual and religious environment. In fact, new researches have individuated a real sacred landscape, perhaps sometimes related to a kind of “rites de passage”, celebrated for the whole community or for individual families or clans. We talk about a set of ritual sites, datable from Early Iron Age to Roman Age, situated in woodland in correspondence of small rocks. The rites required the lighting of fires, the sacrifice of animal parts, the ritual fragmentation and the spreading of ornamental objects. The sacred sites were not particularly structured, but they exploited the natural characteristics of the places and were often chosen in correspondence of natural slits, caves or rocks having a suggestive shape. Reliefs presenting several terraces at a different height were preferred. Probably there were wooden structures like posts and floors. Just in few cases traces of structures like dry-stone walls are found.

Raffella Poggiani Keller

Soprintendente archeologo emerito della Lombardia,
Via Moratelli, 37
I-24129 Bergamo
rpoggianikeller@libero.it

Marco Baioni

Museo Archeologico della Valle Sabbia,
Piazzetta San Bernardino, 5
I-25085, Gavardo, BS
baicop1@virgilio.it